

## L'ESPERIENZA EDUCATIVA DI DON BOSCO NELLA SCUOLA<sup>1</sup>

### 1. OBIETTIVI DELL'EDUCAZIONE NELLA SCUOLA

#### 1. Viviamo in una società complessa

L'educazione e la scuola vivono oggi una situazione di profonda *crisi* che le costringe a confrontarsi con alcune importanti trasformazioni che interessano la nostra epoca e la nostra società.

Parlo di *crisi* non in senso negativo, ma come momento di valutazione e di passaggio che costituisce occasione propizia per la riflessione.

Il fattore fondamentale di questa *crisi* va individuato in quel vasto processo di trasformazione che interessa la nostra società e che si manifesta nel fenomeno della "complessificazione" della società stessa.

La società italiana di oggi si presenta *strutturalmente complessa* e *culturalmente policentrica*. Si sono moltiplicate le relazioni e i soggetti sociali, le logiche e i valori che strutturano i rapporti (i valori di riferimento della società familiare non sono più gli stessi della società civile o della società economica, o della società religiosa...) Questo fatto induce i cittadini a fare riferimento a molteplici centri culturali e di interesse.

Il nuovo volto della società e della cultura del nostro tempo ha prodotto un effetto di vaste proporzioni sul quale conviene fermare la nostra attenzione perché costituisce una sfida per chiunque operi nel mondo della scuola e dell'educazione: la società complessa produce una *crisi del senso di appartenenza*, tanto a livello sociale quanto a livello culturale.

#### 1.1 Crisi del senso di appartenenza sociale

Questa crisi di appartenenza fa sentire i suoi effetti sociali nella forma di una penetrante e pervasiva *mentalità individualistica* che intacca dall'interno le relazioni e le motivazioni che le sottendono. Ne risente fortemente anche la famiglia, scossa alle fondamenta da una crisi le cui ragioni, molteplici e articolate, potrebbero essere sintetizzate nell'affermazione del principio dell'"io" come istanza primaria e irrinunciabile.

In questo modo la società complessa tende a spegnere il *protagonismo educativo familiare* e, perciò, la dimensione più importante e più originaria dell'identità della famiglia. Infatti, se la famiglia trascura di educare, essa si trasforma in un semplice ambiente che può garantire la mera conservazione della specie, la regolamentazione dello scambio sessuale, la produzione-consumo dei beni materiali.

In questo contesto, la famiglia cessa di essere un vero e proprio luogo educativo e tende a diventare piuttosto un luogo di organizzazione degli accessi dei figli alle risorse educative esterne.

---

<sup>1</sup> Cfr. S. FERRAROLI, *Quale educazione nella scuola dell'autonomia*, LDC, Leumann (TO), 2000, pp. 9-25

## 1.2 Crisi del senso di appartenenza culturale

La caduta del senso di appartenenza produce i suoi effetti anche a livello culturale nella forma del *relativismo* e *nichilismo* odierni. Il nostro tempo e il nostro pensiero sono caratterizzati dal progressivo sgretolamento di quel patrimonio di convinzioni condivise e di valori profondamente umani e cristiani che hanno costituito la spina dorsale della civiltà occidentale.

Ci troviamo in una società politeista che ha molti dei e verità e va a finire che non ne ha nessuno. Il volto concreto non è quello di una società libera, ma di una "grande piazza" nella quale l'uomo si scopre disperso, massificato e bombardato da una molteplicità di messaggi eterogenei, quando non addirittura tra loro contraddittori.

La società tende, per la sua stessa configurazione, a moltiplicare indefinitamente le proposte di valore; questo però finisce di fatto con l'appiattire e deprimere la domanda, anche perché le differenti proposte vengono messe tutte sullo stesso piano come assolutamente indifferenti tra loro.<sup>2</sup>

Tale situazione porta i più, soprattutto i giovani, a lasciarsi catturare dalla cultura dell'indifferenza, essendo nell'impossibilità di valutare e selezionare le proposte.

## 1.3 L'uomo "in frammenti"

L'esito logico e peggiore di questa situazione di crisi è l'uomo "in frammenti"<sup>3</sup>, cioè un soggetto debole che non è più in grado di comporre in unità i molteplici pezzi della sua vita, che ospita dentro di sé più realtà, più valori o disvalori o, almeno, più informazioni relative a valori o disvalori di quante non ne sappia scegliere consapevolmente.

Mentre si è tutti presi dal comprensibile timore del contagio mortale dell'AIDS, non si pone altrettanta importanza al fatto che c'è anche una sorta di "AIDS dello spirito", una pericolosa *sindrome da immuno-deficienza spirituale acquisita* dalla mentalità e dalla cultura del nostro tempo che propina concezioni deviate dell'uomo, della donna, della sessualità, della vita, dei rapporti, ed espone il pensiero al facile contagio di una mentalità capace di demolire dall'interno i valori su cui ciascuno costruisce se stesso, l'amore, la famiglia, l'educazione e la società.

In conclusione, possiamo affermare che "gli uomini del nostro tempo si sentono disorientati, divisi tra un'esigenza di globalizzazione, le cui visibili manifestazioni essi sono costretti talvolta a subire, e la ricerca delle proprie radici, di punti di riferimento e di un senso di appartenenza.

L'educazione deve più che mai affrontare questo problema, in un momento come quello odierno in cui la società mondiale si dibatte nel travaglio di un parto doloroso: l'educazione si colloca, infatti, al centro dello sviluppo sia della persona che della comunità; il suo compito è quello di consentire a ciascuno di noi, senza eccezioni, di sviluppare pienamente i nostri propri talenti e di realizzare le nostre potenzialità creative, compresa la responsabilità per la nostra vita e il conseguimento dei nostri fini personali."<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> Cfr. DONATI P. – COLOZZI I., (a cura) *Giovani e generazioni*, Il Mulino, Bologna,

<sup>3</sup> MARTINI C.M., *L'uomo in frammenti*, in ID., *Verso la città*, Città Nuova, Roma, 1984 pp. 30-31

<sup>4</sup> DELORS J., *Nell'educazione un tesoro*, Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo, Roma, Armando, 1997, p. 15

## 2. Educazione allo sviluppo umano

Di fronte alle molte sfide a cui andiamo incontro, l'educazione appare sempre più come mezzo prezioso e indispensabile che consentirà di raggiungere gli ideali di pace, di libertà e di giustizia sociale. Tocca all'educazione svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo personale e sociale. Non però nel senso di un rimedio miracoloso, o una formula magica che possa aprire la porta verso un mondo in cui tutti gli ideali diventeranno realtà, ma come uno dei mezzi principali per promuovere una forma più profonda e più armoniosa di sviluppo umano.

In questo senso l'educazione diventa una espressione di amore per i bambini e i giovani che si devono accogliere nella società, offrendo loro, senza alcuna riserva, il posto che appartiene loro di diritto: un posto nel sistema educativo, ma anche nella famiglia, nella comunità locale fino a comprendere la comunità mondiale.

L'educazione deve continuare per tutta la vita: deve diventare permanente. Oggi nessuno può sperare di ammassare durante la giovinezza un bagaglio di conoscenze che gli serviranno per tutto il corso dell'esistenza. I rapidi cambiamenti che si verificano nel mondo richiedono che le conoscenze siano continuamente aggiornate. D'altra parte un accorciamento della vita professionale, una diminuzione delle ore di lavoro e la prospettiva di una vita più lunga dopo la pensione: sono tutti fattori che aumenteranno il tempo disponibile per altre attività.

"...ogni elemento dell'educazione contribuisce allo sviluppo umano, ma uno sviluppo responsabile non può mobilitare le energie degli uomini se non fornisce loro, il più presto possibile un "*passaporto per la vita*" che consenta loro di capire meglio se stessi e gli altri, e di partecipare così all'azione comune e alla vita della società."<sup>5</sup>

Perché questo possa accadere, niente può sostituire il sistema educativo formale, dove ciascun individuo viene introdotto nelle molte forme del sapere. È quindi insostituibile il rapporto insegnante alunno, un rapporto che si sviluppa attraverso il dialogo e il rispetto delle capacità di ciascuno. Appartiene alla responsabilità dell'insegnante impartire all'alunno le conoscenze acquisite dall'umanità su se stessa, sulla natura e su tutto ciò che d'importante essa ha creato e inventato. S'impone perciò una forte qualificazione dell'insegnante.

## 3. I quattro pilastri dell'educazione

L'educazione deve trovare e additare i punti di riferimento che, da una parte, consentano agli individui di non essere sommersi dal flusso delle informazioni che hanno invaso la sfera pubblica e privata e, dall'altra, sappiano prospettare lo sviluppo degli individui e delle comunità.

In questa prospettiva del futuro, le risposte tradizionali alla domanda di educazione, che sono essenzialmente quantitative e basate sulla conoscenza, non sono più adeguate. Ciascun individuo deve essere messo in grado di cogliere ogni occasione per imparare nell'intero corso della sua vita, sia per ampliare le proprie conoscenze e abilità, sia per adattarsi ad un mondo mutevole.

"Per riuscire nei suoi compiti, l'educazione deve essere organizzata attorno a quattro tipi fondamentali d'apprendimento che, nel corso della vita di un individuo, saranno in un certo senso i pilastri della conoscenza: *imparare a conoscere*, cioè acquisire gli strumenti della

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 71

comprensione; *imparare a fare*, in modo tale da essere capaci di agire creativamente nel proprio ambiente; *imparare a vivere insieme*, in modo tale da partecipare e collaborare con gli altri in tutte le attività umane; *imparare ad essere*, un progresso essenziale che deriva dai precedenti. Ovviamente, questi quattro percorsi della conoscenza formano un tutt'uno, perché vi sono tra loro molti punti di contatto, d'incrocio e di scambio.”<sup>6</sup>

### 3.1 Imparare a conoscere

Questo tipo di apprendimento implica non tanto l'acquisizione d'informazioni classificate, codificate, quanto il venire in possesso degli strumenti stessi della conoscenza, e può essere considerato sia un mezzo che un fine della vita umana. Come mezzo, esso serve a consentire a ciascuna persona di capire almeno quel tanto del suo ambiente che gli permetta di vivere con dignità, di sviluppare le capacità professionali e di comunicare. Come fine, la sua base è il piacere di capire, conoscere e scoprire.

L'ampliamento dei saperi, che permette a ciascuno di comprendere i vari aspetti del proprio ambiente, favorisce il risveglio della curiosità intellettuale, stimola il senso critico e consente di decifrare il reale acquisendo l'autonomia del giudizio.

Imparare a conoscere presuppone che s'impari a imparare, attraverso l'esercizio della concentrazione, della memoria e della riflessione. La rapidissima successione delle informazioni date attraverso i media e l'uso diffuso dello *zapping*, cioè del passare continuamente da un canale televisivo all'altro, nuocciono al processo di scoperta, che richiede tempo e un indugio più profondo nel messaggio ricevuto.

L'esercizio della memoria è un antidoto necessario contro il rischio di rimanere sommersi dalle informazioni istantanee diffuse dai media. Mentre si deve essere selettivi nella scelta dei dati da "imparare a memoria", va coltivata attentamente la facoltà specificamente umana della memoria per associazione, che non può essere ridotta a una forma di funzionamento automatico.

L'esercizio della capacità di riflettere, al quale i bambini sono introdotti prima dai genitori e poi dagli insegnanti, comporta la necessità di un processo continuo dal concreto all'astratto. Nell'insegnamento è importante combinare i due metodi spesso considerati come alternativi: il deduttivo e l'induttivo.

L'acquisizione di conoscenze è un processo senza fine e può essere arricchito da tutte le forme d'esperienza. La prima educazione può dirsi riuscita se ha fornito gli stimoli e le basi che consentiranno di proseguire l'apprendimento per tutta la vita.

### 3.2 Imparare a fare

Imparare a conoscere e imparare a fare sono in larga misura indissociabili, ma imparare a fare è strettamente legato al problema della formazione professionale: in che modo si possa insegnare agli alunni a mettere in pratica ciò che hanno appreso e in che modo l'educazione

---

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 79

possa essere adattata al lavoro futuro quando è impossibile prevedere esattamente quale evoluzione questo lavoro potrà avere.

Nell'industria, specialmente per gli operatori di macchine e per tecnici, la supremazia dell'elemento cognitivo e di quello informativo come fattori nei sistemi di produzione sta rendendo superata l'idea di abilità professionali e mette in primo piano quello di competenza personale.

I compiti puramente fisici vengono sostituiti da un lavoro più intellettuale, più mentale, come il controllo delle macchine, la loro manutenzione, la loro verifica e da quello di progettazione, ricerca e organizzazione.

C'è la richiesta di impegno personale da parte del lavoratore, considerato come attore del cambiamento e quindi le qualità soggettive, innate o acquisite si associano a conoscenze e ad acquisizioni tecniche ulteriori per formare la competenza richiesta. L'abilità di comunicare, di lavorare con gli altri, di affrontare e risolvere conflitti sta diventando sempre più importante.

Il rapporto con il materiale e la tecnologia deve seguire il rapporto interpersonale. Lo sviluppo dei servizi, quindi, rende di fondamentale importanza coltivare le qualità umane che non sono necessariamente inculcate dalla formazione tradizionale e che equivalgono all'abilità di stabilire rapporti saldi ed efficaci tra individui.

L'intuizione, la sensibilità, il giudizio e la capacità di tenere insieme un gruppo non sono necessariamente abilità peculiari di coloro che hanno i diplomi più alti. Non è facile immaginare i contenuti di corsi di formazione che producano le necessarie abilità e attitudini. Come si può imparare a comportarsi efficacemente in una situazione incerta ed a svolgere un ruolo nel creare il futuro?

### **3.3 Imparare a vivere insieme**

Questo tipo di apprendimento costituisce probabilmente uno dei maggiori problemi nell'educazione oggi. In tutta la storia umana ci sono sempre stati conflitti, ma nuovi fattori stanno accentuando il rischio, in particolare la straordinaria capacità di autodistruggersi che l'umanità ha creato nel corso del ventesimo secolo. Attraverso i media, il grosso pubblico sta diventando un osservatore impotente di coloro che creano o alimentano conflitti.

È possibile concepire una forma di educazione che possa consentire di evitare i conflitti o di risolverli pacificamente sviluppando il rispetto degli altri, per le loro culture e per i loro valori spirituali?

Il compito è difficile perché, in maniera del tutto naturale, gli esseri umani tendono a sopravvalutare le loro qualità e quelle del loro gruppo d'appartenenza ed a nutrire pregiudizi sfavorevoli nei confronti degli altri.

L'educazione deve prendere due vie complementari: ad un primo livello, la scoperta graduale degli altri; ad un secondo, l'esperienza di obiettivi comuni per tutta la vita. Questo sembra essere un modo efficace di evitare o risolvere conflitti latenti.

Se si debbono capire gli altri, è necessario innanzitutto capire se stessi. L'educazione, impartita a livello familiare, comunitario o scolastico, deve aiutare gli educandi a scoprire chi sono. Solo allora saranno davvero in grado di mettersi nei panni degli altri e capirne le reazioni. Sviluppare questa empatia nella scuola produce frutti in termini di comportamento sociale per tutta la vita.

Lo stesso metodo d'insegnare non deve impedire questo riconoscimento degli altri. Gli insegnanti con un metodo dogmatico che soffoca la curiosità o lo spirito critico degli alunni, possono essere più nocivi che utili. Se gli insegnanti dimenticano di essere dei modelli, il loro atteggiamento può indebolire per sempre la capacità dei loro alunni di aprirsi agli altri e di affrontare le inevitabili tensioni tra individui e gruppi.

Il confronto con gli altri attraverso il dialogo e il dibattito è uno degli strumenti necessari per l'educazione del ventunesimo secolo.

Nella vita scolastica quotidiana, il coinvolgimento degli insegnanti e degli alunni in progetti comuni può favorire l'apprendimento di un metodo per risolvere conflitti e costituire un punto di riferimento per la vita futura degli alunni, arricchendo nello stesso tempo il rapporto alunni-insegnanti.

### **3.4 Imparare ad essere**

L'educazione deve contribuire allo sviluppo totale di ciascun individuo: spirito e corpo, intelligenza, sensibilità, senso estetico, responsabilità personale e valori spirituali. Tutti gli esseri umani devono essere messi in grado di sviluppare un pensiero autonomo e critico e di formarsi un proprio giudizio, per poter decidere da soli ciò che, a loro parere, debbono fare nelle diverse circostanze della vita.

Il problema non è tanto il preparare gli alunni per una determinata società, ma fornire continuamente a tutti le forze e i punti intellettuali di riferimento di cui essi hanno bisogno per capire il mondo che li circonda e per comportarsi in maniera responsabile e giusta.

Più che mai il ruolo fondamentale dell'educazione sembra essere quello di dare agli individui la libertà di pensiero, di giudizio, di sentimento e d'immaginazione di cui essi hanno bisogno per poter sviluppare i propri talenti e per rimanere, per quanto è possibile, al controllo della propria vita.

Il fine dello sviluppo è la completa realizzazione dell'uomo in tutta la ricchezza della sua personalità, nella complessità delle sue forme d'espressione e nei suoi vari impegni: come individuo, membro di una famiglia e di una comunità, cittadino e produttore, inventore di tecniche e sognatore creativo.

Lo sviluppo dell'individuo, che ha inizio dalla nascita e continua per tutta la vita, è un processo dialettico che comincia con il conoscere se stessi e si apre ai rapporti con gli altri. In questo senso, l'educazione è soprattutto un viaggio interiore, le cui tappe corrispondono a quelle della continua maturazione della personalità.

L'educazione, come mezzo per conseguire il fine di una vita professionale condotta con successo, è quindi un processo molto individualizzato e nello stesso tempo un processo che porta alla costruzione dell'interazione sociale.

## **2. EDUCAZIONE "PREVENTIVA"**

Non vi è dubbio che i termini *educare*, *educazione* sono i più ricorrenti nel vocabolario pedagogico e didattico. Essi richiamano alla mente processi di integrazione sociale e di trasmissione culturale mediante i quali, nell'ambito delle concrete situazioni storiche, ambientali e familiari, si struttura la personalità umana. Coinvolgono tutto un insieme di iniziative

individuali e collettive che tendono ad orientare tali processi in modo sistematico verso obiettivi prefissati, attraverso metodi storicamente determinati. Ogni educazione, perciò, presuppone una visione del mondo e della vita che incide profondamente nel determinare non solo le finalità educative, ma anche lo stesso rapporto educativo.

Le diverse finalità educative si possono riunire in un unico criterio: *aiutare il giovane a diventare una persona matura*. Tale processo di maturazione è un fatto essenzialmente dinamico ed è situato in un determinato ambito culturale. Per caratterizzarlo si usano diverse locuzioni: maturità, autonomia, liberazione, integrazione, ecc.

Ogni fenomeno educativo è caratterizzato da una doppia finalità: la situazione di partenza e la meta dove si vuole arrivare. L'azione educativa è considerata come il fatto che una persona per opera di un'altra persona è stimolata a diventare adulta. Si tratta ovviamente della persona dell'educando centro e attore principale nel processo educativo. Egli deve diventare *qualcuno*. Perciò è necessario che sia l'educatore che la comunità educativa-scolastica tengano conto delle sue possibilità e soprattutto possano contare sulla sua collaborazione responsabile e la sua attività personale. Se talvolta avviene che l'educatore deve intervenire per stimolare o correggere l'attività dell'educando, è fuor di dubbio che l'aiuto educativo dovrà essere progressivamente eliminato, per permettere al giovane di svilupparsi personalmente e in modo creativo.

*Educare* significa, dunque, partire dalla situazione concreta in cui si trova il giovane, ed offrire il necessario aiuto perché possa crescere e diventare un uomo maturo nel mondo d'oggi.

Nella storia si sono susseguiti figure eminenti di educatori e di educatrici che hanno dato la loro vita e le loro energie più belle per i ragazzi e le ragazze. Qui ora voglio ricordare S.Giovanni Bosco che ha dato vita ad un progetto educativo chiamato *Sistema Preventivo* per l'educazione della gioventù. Per il Santo educatore la parola "sistema" non viene usata qui in senso tecnico, ma piuttosto come modo di fare o di comportarsi. Perciò non si tratta tanto di studiare una teoria pedagogica, ma di conoscere ed apprendere un modello di arte educativa.

Quando si parla di Sistema Preventivo non si riferisce semplicemente alle classiche pagine scritte da don Bosco nel 1877, ma piuttosto ad "un insieme organico di convinzioni, di atteggiamenti, di azioni, di interventi, di mezzi, di metodi e strutture, che ha costituito progressivamente *un caratteristico modo generale di essere e di agire, personale e comunitario...*"<sup>7</sup>

Si tratta di una prassi pedagogica da saper individuare e riconoscere e ricostruire con l'aiuto anche di quell'opuscolo e degli altri scritti, ma soprattutto attraverso la permanente attività di don Bosco e la viva tradizione.

*La prima prevenzione è la stessa persona dell'educatore*. Si tratta di una dedizione totale, dedizione che Don Bosco intendeva nei termini più concreti possibili fino ad esigere che anche i direttori delle sue Case stessero in mezzo ai ragazzi in tutti i momenti, anche ricreativi della giornata. Prevenire era per lui anticipare le varie forme di marginalità potenzialmente prodotte dalla povertà materiale e morale ed esaltare la capacità di consapevolezza e riscatto dei più umili.

"Per lui, nella concretezza storica, <educazione> si riferisce, principalmente, agli aspetti più interiori e personali della crescita giovanile: competenza decisionale, capacità di

---

<sup>7</sup> AA.VV., *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova – Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco*, Torino, LDC 1974, p.301.

responsabilità morale e civile, indispensabile <cultura di base> e professionale, cosciente e coerente impegno religioso. Ma tutto ciò presuppone la sollecitudine per il soddisfacimento dei fondamentali bisogni vitali dei giovani: vitto vestito alloggio, sicurezza, lavoro, corretto e armonioso sviluppo fisico e psichico, inserimento sociale, proporzionata espansione delle facoltà intellettive volitive affettive. Sono le due modalità fondamentali nelle quali si esprime, nella *prassi* più che nella teoria, il sistema preventivo globale: 1) la prevenzione di salvaguardia o di ricupero, che significa *assistenza* nel senso più letterale: protezione fisica, sicurezza, buona <salute>, abilitazione a <guadagnarsi il pane>, anticipando i possibili pericoli di deperimento fisico e psichico e ogni forma di marginalità umana, culturale e sociale; 2) la prevenzione propriamente educativa e, all'occorrenza, rieducativa nelle sue essenziali dimensioni: morale, sociale, religiosa (nell'ipotesi di don Bosco, cristiana, cattolica); fare <l'onesto cittadino e il buon cristiano.><sup>8</sup>

"Il <prevenire> si esprime in una gamma estesa di accezioni e di significati; non equivale solo a proteggere, isolare, separare. Dal punto di vista lessicale bisogna ricorrere a più termini: prevedere, percorrere, arrivare prima, precedere, anticipare, preoccuparsi, accogliere, preannunziare, preavvertire, agire prima, provvedere. Sul piano affettivo significa: fare il primo passo, cercare, andare incontro, avvicinare, essere accessibili disponibili amabili, accogliere, ispirare fiducia, favorire la confidenza, incoraggiare; ed anche, precedere come guida e, poi, accompagnare, consigliare."<sup>9</sup>

### 3. DIMENSIONI SIGNIFICATIVE

La sintesi agognata e promessa<sup>10</sup> da don Bosco sul Sistema Preventivo non è stata mai da lui stesa; don Bosco ci ha lasciato soltanto una specie di indice di essa.

Al di là degli scritti c'è la storia personale del santo educatore che è la manifestazione più completa del suo sistema. Scritti pedagogici e vita vanno avvicinati contemporaneamente, e allo stesso tempo va recuperata tutta quella riflessione spicciola che tante volte si incontra in brevissimi detti, lettere e consigli. Non si tratta tanto di capire un sistema di idee, ma di entrare in contatto con una vocazione pedagogica, con un'esperienza vitale e con una spiritualità.

Il sistema però non è rimasto completo alla morte di don Bosco. Ereditato da un movimento di educatori è stato applicato da questi in una grande varietà di contesti culturali ed espresso in programmi educativi diversificati. Per una comprensione adeguata vanno ricollegati e confrontati la fonte (biografia, scritti di don Bosco), la prassi susseguente, cioè la diffusione di questa ispirazione educativa in nuovi modi e nuove iniziative, e la riflessione elaborata dai seguaci sulla propria prassi e nel confronto con nuove correnti di pensiero.

Per un approccio metodologico corretto alla realtà viva di Valdocco e tenendo presenti i riflessi che tutto ciò ha nel campo educativo-scolastico, mi sembra di poter elencare le dimensioni del sistema preventivo: la predilezione verso i giovani, l'assistenza come

---

<sup>8</sup> BRAIDO P., *La prassi di Don Bosco e il sistema preventivo. L'orizzonte storico*, in A. MARTINELLI – G. CHERUBINI (Ed.), *Il sistema preventivo verso il terzo millennio*, Edizione extra commerciale, Roma, 1995, pp. 120-121.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 153.

<sup>10</sup> Don Bosco così inizia il trattatello sul Sistema Preventivo: "Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al così detto sistema preventivo, che si suole usare nelle nostre case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampare il regolamento che finora si è quasi sempre usato per tradizione, credo opportuno darne qui un cenno che però sarà come l'indice di un'operetta che vo preparando..."

atteggiamento e come metodo, la “simpatia” dell’educatore, il carattere comunitario dell’esperienza pedagogica.

### 3.1 La predilezione verso i giovani

La predilezione verso i ragazzi e i giovani appariva in don Bosco come una specie di “passione”, o meglio, era la sua “supervocazione” a cui si dedicò evitando ogni ostacolo e lasciando ogni cosa, anche buona, che ne intralciasse in qualche modo la realizzazione.

Tale predilezione per i giovani divenne la più grande opzione di fondo della sua vita:

“ Il Signore mi ha mandato per i giovani, perciò *bisogna che mi risparmi nelle altre cose estranee* e conservi la mia salute per loro”<sup>11</sup>

“ (la gioventù è la) porzione la più delicata e la più preziosa dell’umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire”<sup>12</sup>

Alla base del Sistema Preventivo c’è, dunque, questa scelta preferenziale che implica dedizione totale alla gioventù prescindendo da tante altre possibilità:

“ abbiamo già troppo cose per le mani senz’andarci a cercare altre occupazioni; tanto più che queste divagano e fanno sì che il cuore si attacchi a certe (altre) imprese.”<sup>13</sup>

Tutto ciò porta, come conseguenza, un continuo e approfondito interesse di conoscenza sia dei singoli giovani con cui si lavora, sia di quel fenomeno che oggi si chiama “condizione giovanile”.

### 3.2 L’assistenza come atteggiamento e come metodo

Il sistema preventivo esige come modalità fondamentale la presenza educativa quotidiana dell’educatore tra i giovani: don Bosco la chiamava *assistenza*. Egli dà molta più importanza all’essere che all’avere. Non gli tolgono il sonno le strutture, gli schemi burocratici. Egli centra la sua attenzione *nell’educatore e nelle relazioni con l’educando*. Il maestro-educatore del sistema preventivo è:

“un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica, per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi.”<sup>14</sup>

Per questo sta sempre in mezzo a loro, non con un atteggiamento di semplice vigilanza o controllo. Si tratta di un aiuto costante, una integrazione della labilità e della mobilità dei giovani. Essa ha l’ufficio del sostegno di uno stelo flessibile, che non impedisce la crescita viva e naturale, ma lo guida e lo sostiene perché cresca diritto.

È presenza *fraterna e amichevole*, non autoritaria o istituzionale.

“ Ho bisogno del vostro aiuto. Io non voglio che mi consideriate come vostro superiore, quanto come vostro amico. Abbiate molta confidenza, che è quello che io vi domando; come mi aspetto da veri amici.”<sup>15</sup>

È presenza di *stima*, di *interesse* per la crescita del giovane (“*Qui con voi mi trovo bene!*”)

È presenza *attiva*, quindi propositiva, piena di iniziative riguardo alle persone singole e riguardo all’ambiente. Questa attività è preventiva nel doppio senso di proteggere da esperienze

---

<sup>11</sup> MB XIV, p.284

<sup>12</sup> MB II, p.45

<sup>13</sup> *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, XIV, p.284 . D’ora in poi: MB

<sup>14</sup> Citato in BRAIDO P., *Scritti sul sistema preventivo nell’educazione della gioventù*, La Scuola, Brescia, p.297

<sup>15</sup> MB VII, p. 503

negative precoci e di sviluppare la potenzialità delle persone verso mete che attirino per la bontà e bellezza.

È presenza *autorevole*, che si affida piuttosto all'influsso morale che alla presenza fisica continua.

È presenza *comunitaria*, in cui le persone che "assistono" assumono e comunicano valori e convinzioni vissuti insieme.

È *animatrice*: tende a svegliare, a favorire la creatività dei giovani e consegna loro, accompagnandoli, la responsabilità della propria crescita. Sviluppa motivazioni ispirate alla ragionevolezza, mentre rafforza nei ragazzi la Capacità di risposta autonoma al richiamo dei valori.

### 3.3 La "simpatia" dell'educatore

La presenza educativa, (l'assistenza) comporta un atteggiamento di fondo da parte dell'educatore: *la simpatia e la volontà di contatto con i giovani*. La simpatia si può definire come rapporto di sintonia con i giovani, l'amare ciò che essi amano pur senza rinunciare al ruolo di adulti e di educatori. È un mettersi sulla lunghezza d'onda dei problemi che i giovani propongono, entrare in dialogo educativo con loro, valorizzare i loro apporti positivi. Per aiutare in modo efficace i giovani bisogna conoscerli e capirli. La conoscenza *simpatica* porta ad un atteggiamento di *solidarietà*.

Don Bosco reagiva fortemente contro lo stile costringente, in cui l'educatore si presenta come colui che sa già tutto, colui che propone e comanda. Non credeva ad uno stile educativo che consiste soltanto nell'imitazione e nello spirito gregario.

Egli optava per il dialogo e l'assistenza, in cui l'educatore e l'educando stanno insieme e si rendono conto che devono collaborare. Questa collaborazione ha un volto particolare, privo di costrizione, di violenza e di mancanza di libertà. Una collaborazione animata dall'amore.

Per Don Bosco il maestro-educatore è un adulto maturo, capace di entrare in contatto con gli allievi, con i problemi e il mondo che essi vivono, in modo che "i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati."

L'amore pedagogico, nella prassi di don Bosco, si sviluppa in tre direzioni: l'amore-cordialità, l'amore-raionevolezza, l'amore-fede.

### 3.4 Il riferimento a don Bosco come criterio d'azione

"Ovviamente i salesiani di Valdocco condividono, in forma sempre più consapevole, la scelta di don Bosco e la modalità d'intervento educativo. Questo fatto – che può sembrare ovvio – costituisce...un elemento importante da tener presente.

"La presenza di don Bosco a Valdocco non va intesa, però, come presenza fisica (don Bosco è ormai impegnato in mille attività che lo costringono a lasciare spesso Valdocco), ma come punto di riferimento nelle diverse situazioni."<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup> PRELLEZO J. M., *Il sistema preventivo di Don Bosco: materiali e annotazioni per un approfondimento*. In SELENOTIZIE, supplemento a SCUOLA VIVA, n.9, ottobre 1995, p. 49. Cfr. PRELLEZO J.M., *Valdocco dell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. LAS, Roma, 1992.

“Nelle cose di maggior importanza la decisione si riserva sempre al Sig. Don Bosco. Da noi si vedono i mezzi, si propone; si fa il progetto; ma a lui s'appartiene il decidere e non si fa cosa di grave importanza senza che sia cosa intesa da lui.”<sup>17</sup>

### 3.5 Il carattere comunitario dell'esperienza pedagogica

In tutte le istituzioni educative, in modo particolare nella scuola, bisogna saper coinvolgere tutti i responsabili ispirandosi agli ideali di don Bosco. La presenza ideale di don Bosco non annulla in alcun modo la partecipazione reale e attiva dei collaboratori. I primi salesiani attuano e agiscono in prima persona: si radunano, discutono e prendono provvedimenti. Nelle cose di particolare importanza chiedono il parere e l'approvazione di don Bosco. Ma ordinariamente assumono le proprie responsabilità.

Tra gli elementi che sottolineano il *carattere comunitario* del sistema preventivo, ve n'è uno significativo.<sup>18</sup> Nel 1884, dopo la lettera di Roma, in un momento particolarmente difficile, in cui si considera necessaria la *riforma della casa dell'Oratorio*, don Bosco decide di formare una *commissione che studi sulle disposizioni da seguirsi per promuovere la moralità*. Don Bonetti, presidente della commissione ascolta e tiene presenti, nella redazione della sua relazione, i pareri dei membri del consiglio e dei singoli maestri.

Si deve qui osservare che i salesiani non sembrano molto preoccupati di attuare a Valdocco un modello pedagogico chiaramente definito e preciso fin dall'inizio. Sono presenti in loro sia lo sforzo per rispondere ai bisogni che si presentano volta per volta, sia l'attenzione ai bisogni concreti dei giovani. Si avverte, cioè, una *stretta connessione tra pedagogia e vita, tra idee e quotidianità*.

In ultima analisi sono presenti tre momenti di notevole interesse dal punto di vista

## 4. LA SCUOLA NELL'ESPERIENZA DI DON BOSCO

La tematica <don Bosco e la scuola> non è stata molto studiata, anche perché “ non si può dire...che il problema scolastico, nei suoi variegati risvolti, sia stato quello che l'ha maggiormente preoccupato, sebbene buona parte delle sue istituzioni siano state fin dall'inizio dedicate alla scuola.”<sup>19</sup> Nei primi decenni del sec. XIX la scuola era ancora considerata come un privilegio. D'altra parte il momento pedagogico in cui Giovanni Bosco ha trascorso gli anni della sua preparazione e formazione, non era particolarmente ricco di idee e di iniziative sul piano didattico. Questo stato di cose cambiò con la legge Boncompagni del 1848, che avviò i discorsi di una maggiore attenzione dello Stato alla scuola. La situazione venne progressivamente, anche se lentamente, modificata, dopo la definitiva svolta segnata dalla più globale e articolata legge Casati del 1859.

All'interno di questa situazione è vissuto don Bosco che, a partire dal suo primo contatto con la cultura, ha respirato un clima dal quale non ha potuto ricavare utili indicazioni pedagogico-didattiche, al di là di un suo benefico entusiasmo verso il sapere. Tuttavia c'è stata

<sup>17</sup> ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE (Roma) 110, Barberis Cronichetta, 23.1.1876. D'ora in poi: ASC

<sup>18</sup> Citato da PRELLEZO J.M., *Il sistema preventivo...* p. 49

<sup>19</sup> BELLERATE B., *Don Bosco e la scuola educativa salesiana*, in “Salesianum”, 1988, n.1, p.75. Mi sono servito di questo prezioso contributo per alcune riflessioni di questo capitolo.

in don Bosco, nel corso degli anni, una progressiva maturazione di idee in merito alla scuola ed allo studio.

Sono interessanti a questo riguardo le riflessioni da lui espresse a proposito del Prof. Banaudi, suo insegnante di umanità (lettere) a Chieri nel 1833-1834. Tali impressioni formeranno le caratteristiche del suo modello di scuola.

“ era un vero modello degli insegnanti. Senza mai infliggere alcun castigo era riuscito a farsi temere ed amare da tutti i suoi allievi. Egli li amava tutti quai figli, ed essi l’amavano quale tenero padre (...) tra professori ed allievi eravi un cuor solo.”<sup>20</sup>

Don Bosco molte volte nelle sue *Memorie* sottolinea l’importanza del clima, del rapporto educativo anche in un ambiente predominato dall’impegno didattico, di apprendimento e di preparazione professionale, qual era il seminario e quale è ogni istituzione scolastica.

#### 4.1 L’attività di docenza

“Essa iniziò dalla sua fanciullezza, quando si sforzava di aiutare i suoi coetanei nella comprensione del catechismo, e si confermò più tardi, quando, per generosità più che per necessità, si dedicò a far ripetizione ad altri durante i suoi studi a Chieri, prima di entrare in seminario.”<sup>21</sup>

Quando, già prete, ha avviato la scuola serale, si rende conto dell’inadeguatezza dei testi e dei sussidi didattici, ne prepara lui stesso di più vicini alla mentalità dei ragazzi di strada o analfabeti che frequentavano l’Oratorio.

“ Sensibilità metodologico-educativa (scrittura *popolare* che superasse la *manca*za di popolarità, fatti *inopportuni*, *questioni lunghe*), e attenzione contenutistico-etica (*illuminare la mente per rendere buono il cuore*), furono anche alla base dell’opera editoriale scolastica successiva, quando don Bosco si trovò di fronte la cultura classica delle scuole di <umanità>, soprattutto dopo la legge Casati (1859), con il soggiacente progetto di cultura nazionale laica e liberale. Si pensi alle collane dei classici latini e cristiani per la scuola, ai manuali per l’insegnamento della grammatica, ai dizionari, alle *letture drammatiche* per le attività teatrali parascolastiche.”<sup>22</sup>

Si tratta di opere che nascevano dalla pratica scolastica ed in vista di una cultura umanistico cristiana, di cui si può discutere le espressioni concrete, ma di cui pure è innegabile lo sforzo per conseguire una validità culturale non formale e non accademica, ma <su misura> delle capacità degli alunni, che erano il modello di misura concreto, quando si trattava di editare testi o di verificarne l’efficacia didattica.

“Valdocco appare un vero <laboratorio sperimentale>, dove si denunciano francamente le lacune, si inventano i rimedi, si apprezzano mezzi e interventi, si controllano esiti, se decidono aggiustamenti. Quando scrive, don Bosco non può, certo, ignorare la massa dei problemi e di soluzioni che i collaboratori avevano adottato e più volte presentato e le grandi linee a cui si erano tutti concordemente ispirati nel loro operare.”<sup>23</sup>

---

<sup>20</sup> San G. BOSCO, *Memorie dell’Oratorio di S.Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Torino, SEI, 1946, p.63.

<sup>21</sup> BELLERATE B., o. c. p.81.

<sup>22</sup> NANNI C., *La scuola e Don Bosco*. In SELENOTIZIE, supplemento a SCUOLA VIVA, n.9, ottobre 1995, pp. 59-60

<sup>23</sup> BRAIDO P., presentazione a: PRELLEZO J.M., *Valdocco nell’Ottocento tra reale e ideale. Documenti e testimonianze*, LAS, Roma 1992, p. 7.

Se volessimo ora specificare meglio il fin qui detto, potremmo accennare a due aspetti del rapporto di don Bosco con la scuola: orientamenti metodologici e sussidi educativo-didattici.<sup>24</sup>

#### 4.2 Orientamenti metodologici

Don Bosco concepiva la scuola come rapporto educativo prima che come consegna di informazioni. Cioè si doveva tener conto non solo degli *indicatori testuali* (aspetti relativi alle discipline scolastiche in senso stretto), ma anche degli *indicatori contestuali* (aspetti relativi alla scuola come luogo complessivo di esperienza formativa e come ambiente “significativo”).

**L’ambiente** è una delle intuizioni prime di don Bosco che è passata dalla prassi salesiana come criterio fondamentale. Finora la sua efficacia non è stata smentita. Esso agisce in continuità anche quando non ci si pensa... L’ambiente non nasce e non arriva a condizioni ottimali spontaneamente. Richiede immaginazione, scelte e sforzo quotidiano e capillare. Su di esso influisce tutto, dall’aspetto dei locali al volto delle persone.

L’ambiente delle case salesiane era contrassegnato dalla familiarità e dalla moralità e religiosità.

La *familiarità* è stata l’obiettivo perseguito in modo prioritario e costante durante tutta la vita del santo educatore. Familiarità che doveva generare un’atmosfera di gioia, di fiducia e confidenza reciproca, di allegria: caratteristiche dell’ambiente educativo in genere e di quello scolastico in specie.

La necessità di un ambiente fu una delle prime conquiste educative di don Bosco. E divenne definitiva a un punto tale che non riusciamo a concepire l’azione educativa salesiana senza la considerazione della qualità dell’ambiente.

Ne meno cogente è l’insistenza a riguardo della *moralità e religiosità* che devono essere il distintivo di un docente salesiano. A questo proposito, in un’adunanza capitolare del 1885, don Bosco

“manifesta il suo desiderio che si scriva una breve circolare ai professori da diramarsi in quest’anno a tutte le case, sul contegno che gli insegnanti debbono tenere nelle scuole. In questa si radunerà ciò che esso soleva dire ai professori in particolare, nelle conferenze a spizzichi e che si trova scritto nelle regole (...) Così pure che i giovani siano attenti sulle spiegazioni degli autori profani e quando vi è qualcosa di religione che va bene, non si passi oltre senza far notare, come benchè pagani riconoscessero la divinità, etc. etc- Ciò si chiama saper trarre il bene anche da ciò che non è totalmente bene. Così pure insinuare qualche consiglio quando si fosse alla vigilia di qualche festa, ma con brevissime parole...non fare una predica...”<sup>25</sup>

**La corresponsabilità.** Anche se la parola non si incontra negli scritti di don Bosco, c’è però il concetto, sia in rapporto al personale educante (docenti e non, dal direttore al portinaio), sia agli allievi. Questi erano sollecitati non solo nell’adempimento del loro dovere, ma erano anche coinvolti nella collaborazione con gli educatori in vista del proprio buon esito.

“Ho da dirvi una cosa di molta importanza e questa si è che mi aiutate in una impresa, in un affare, il quale tanto mi sta a cuore: quello di salvare le anime vostre: Questo non solo è il

<sup>24</sup> Cfr. BELLERATE B., o. c. pp. 89-95

<sup>25</sup> Ibidem., p. 90

principale, ma l'unico motivo, per cui venni qui. Ma senza il vostro aiuto non posso far nulla. Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo e fra me e voi regno vera amicizia e confidenza."<sup>26</sup>

Nella *Vita di Magone Michele* si parla di corresponsabilità sia in ordine all'impegno apostolico, sia nell'impegno scolastico.

"L'esattezza dei suoi doveri non lo impediva di prestarsi a quei tratti di cortesia che sono dalla civiltà e dalla carità consigliati. Perciò egli offerivasi pronto a scrivere lettere per chi ne avesse bisogno. (...) insegnare agli altri il catechismo, il canto; spiegare difficoltà di scuola, erano cose cui egli prestavasi col massimo gusto ogni qualvolta se ne fosse data occasione."<sup>27</sup>

**L'individualizzazione**, intesa come attenzione al singolo e come valorizzazione di quanto gli è proprio. "Nello scenario scolastico sono insistenti i richiami di don Bosco non soltanto al dovere della chiarezza e della semplicità da parte del docente, ma, come già accennato, all'interrogazione frequente, in modo da rendersi conto della situazione di ogni studente e al tempo stesso per stimolare alla perseveranza."<sup>28</sup>

"E sono anche del parere che si interroghi molto e molto, e, se possibile, non si lasci passar giorno senza interrogare tutti. Da ciò si trarrebbero vantaggi incalcolabili. Invece sento che qualche professore entra in classe, interroga uno o due, e poi senz'altro fa la sua spiegazione. Questo metodo non lo vorrei nemmeno all'Università. Interrogate, interrogate molto, interrogate moltissimo; quanto più si fanno parlare gli scolari quanto più il profitto aumenta."<sup>29</sup>

E quando in classe si trovano studenti che hanno bisogno di un aiuto, perchè meno dotati o perchè non riescono a tenere il passo?

"Generalmente i professori tendono a compiacersi degli allievi che primeggiano per studio e per impegno e spiegando mirano solo ad essi. (...) Io invece sono di parere affatto opposto. Credo che sia dovere di ogni professore tener d'occhio i più meschini della classe; interrogarli più spesso degli altri, per loro fermarsi più a lungo nelle spiegazioni e ripetere, ripetere, finchè non abbiano capito, adattare i compiti e le lezioni alla loro capacità. Se l'insegnante tiene un metodo contrario a questo, non fa scuola agli scolari, ma ad alcuno degli scolari. Per occupare convenientemente gli alunni d'ingegno più svegliato si assegnino compiti e lezioni di supererogazione, premiandolo con punti di diligenza. Piuttosto che trascurare i più tardi, si dispensino da cose accessorie; ma le materie principali si adattino interamente a loro."<sup>30</sup>

### 4.3 Sussidi educativo-didattici

Due elementi particolarmente pertinenti al discorso educativo-didattico sono: il ricorso ai modelli e la preparazione dei manuali.

**I modelli.** Non basta mettersi dalla parte del ragazzo solo per l'aspetto esistenziale e metodologico. L'allievo ha anche una dimensione finalistica e diveniristica: ha delle mete da raggiungere che ancora non gli sono presenti. Nel primo caso l'educatore deve mettersi dalla

---

<sup>26</sup> Ibidem, p. 91

<sup>27</sup> BOSCO G., *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di BRAIDO P., Brescia, La Scuola, p.201.

<sup>28</sup> BELLERATE B. o.c. p. 92

<sup>29</sup> MB XI, p.218

<sup>30</sup> Ibidem

parte dell'educando comprendendolo, portandolo quasi dentro di sé. Ora il cammino è inverso: è l'educatore che deve farsi accettare, introiettare, assimilare dal giovane, come suo modello.

Don Bosco volle che il suo educatore parlasse al ragazzo "con poche parole e molti fatti", che si facesse non indottrinatore teorico, ma si rendesse lui stesso modello vivo di vita e di condotta, sull'esempio di Cristo che "cominciò a fare e poi ad insegnare". L'educazione, la scuola, non è indottrinamento.

**La preparazione di manuali e testi scolastici.** È nota l'attività editoriale del santo educatore nel settore scolastico, portata fino agli ultimi anni della sua esistenza.

"Ho combattuto tutta la mia vita contro questa perversa educazione (pagana), che guasta la mente e il cuore della gioventù ne' suoi begli anni; fu sempre il mio ideale riformarla su basi sinceramente cristiane. A questo fine ho intrapreso la stampa riveduta e corretta dei classici latini profani che più corrono per le scuole; a questo fine incominciai la pubblicazione dei classici latini cristiani, che dovessero con la santità delle loro dottrine e dei loro esempi, resa più vaga da una forma elegante e robusta ad un tempo, completare quel che manca nei primi, che sono il prodotto della sola ragione, render vani possibilmente gli effetti distruttori del naturalismo pagano e riporre nell'antico dovuto onore quanto anche nelle lettere produsse di grande il Cristianesimo. Questo, in una parola, è lo scopo a cui ho costantemente mirato in tutti quei molti avvertimenti educativi e didattici che diedi a voce e per iscritto a: direttori, maestri ed assistenti della Pia Società Salesiana. Ed ora, vecchio e cadente (*siamo nel 1885 – don Bosco ha settant'anni*), me ne muoio col dolore, rassegnato sì, ma per sempre dolore, di non essere stato abbastanza compreso, di non veder pienamente avviata quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento, a cui ho consacrato tutte le mie forze..."<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> CERRUTI F., *Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola – Lettere due*, Tip. E Libr. Salesiana, S. Benigno Canadese 1886, p. 89.